

molto felice e valevole ad acquistargli durabile fama, se in cambio di sperdere gli studi e l'ingegno in tante diverse parti, fossesi limitato a una sola. Molte onorevoli testimonianze si potrebbero allegare in sua lode di contemporanei, e non già de' più corrivi a lodare; e quando pure si volesse averle tutte sospette, appunto perchè di contemporanei, non ne mancherebbero tra' posteri, bastando, s' altra non ve ne fosse, quella di Marco Foscarini, che quanto da noi s'è or ora detto, scrisse egli pure di questo autore nella sua *Letteratura*. Contesero col Dolce a chi più facesse e più presto, e il Ruscelli, e il Sansovino, e il Porcacchi, non veneziani, ma dimorati in Venezia assai tempo, ed empiutala essa e l'Italia e il mondo tutto colle stemperate produzioni della lor penna. Che se dal discredito in cui caddero le opere loro e i lor nomi, in onta alle splendide edizioni, alle astute dedicatorie, ai proemii sonanti, al rimettersi e rimpolpettarsi scambievolmente le lodi, e a tutte le altre mariuolerie della famelica e smaniante mediocrità, apprendessero i moderni a valutare alquanto dirittamente le cose e vederle nella lor propria faccia, non senza frutto sarebbe stato il riprovevol costume di quegli antichi. Oltre a' quali nel tempo stesso fu Venezia ricetto a forastieri dotati di vera dottrina e di gusto finito; anzi rarissimi, se pur alcuno ve n'ebbe, sono i letterati italiani del secolo decimosesto, che tra noi non facessero dimora, e alcuna delle opere loro non mettersero in luce. Le stesse mutazioni politiche accadute nelle altre parti della penisola, e le signorie che in questa e in quella città stabilivansi fugacemente, e cadute risorgevano per ricadere, con vicenda pericolosissima e spesse volte mortale a' cercatori di fortuna in tali rivolgimenti, erano cagione che grande fosse il concorso degli uomini letterati e intinti di diplomazia, a riparare, quasi navi sbattute da lunga tempesta in porto sicuro, nel seno tranquillo della potente e rispettata repubblica. Quanti non ebbero qui ricovero de' generosi esuli fiorentini, sopravvenuta alla loro patria la dispotica dominazione de' Medici? Dei quali se ricordiamo Jacopo Nardi, s'intenda volersi da noi con lui solo accennare a schiera più numerosa; ed esserne piaciuto